



ADDIO
 FERRANIA
 ADDIO

Attenti alla punteggiatura! Non abbiamo detto: addio virgola Ferrania addio; cosa che potrebbe far pensare ad un represso singhiozzo messo tra le due parole di estremo commiato.

Al contrario, leggendo questo titolo si deve sentire, nell'intenzione di chi scrive, un sottofondo di marcetta tipo « addio mia bella addio », ricca di ritmo gioviale, anche se popolare.

La Ferrania è diventata totalmente americana; urrah e da buoni, liberi, democratici italiani siamo lieti di essercela scrollati di dosso.

Perché spargere una falsa lacrimuccia di commozione, come ha fatto qualche rivista fotografica molto ricca di sensibilità politico-propagandistica davanti ad un avvenimento che non può che rallegrarci?

Che cosa aveva la Ferrania che non andava?

Adesso che è morta come industria nazionale e come marchio

Ecco la sede milanese di mussoliniana memoria, nella ex via Littorio, oggi corso Matteotti, dove si trovano ancora gli uffici Ferrania.



sarà possibile fare un'autopsia come si deve per cercare di stabilire quale malattia avesse questa strana industria che gli italiani non hanno mai amato e che le riviste che oggi spargono lacrimucce commosse hanno sempre attaccato.

Certo è nata male, essendo sorta come industria al servizio della guerra.

Parte dei morti austro-ungarici che ci sono stati nella guerra '15/18 devono forse il loro passaggio a miglior vita proprio alla Ferrania.

Nel 1915 infatti la Società Italiana Prodotti Esplosivi costruì a Ferrania, vicino a Savona, una fabbrica di nitrocellulosa che durante la guerra mondiale prosperò notevolmente.

IRI, IFI, 3 M

Cessate le ostilità si pensò di iniziare la fabbricazione di supporto in cellulose per pellicole cinematografiche.

La ragione sociale divenne FILM (Fabbrica Italiana Lamine Milano). Nel '23 la ditta iniziò a produrre pellicola cinematografica positiva. Poi la produzione si estese con la fusione con la ditta Cappelli che produceva lastre fotografiche. Nel '33 divenne proprietà dell'IRI e passò nel '38 al Gruppo Finanziario IFI che trasformò il nome da FILM Cappelli Ferrania in Ferrania S.p.A.

Fu un periodo abbastanza fiorente quello dal '38 al '45 soprattutto in funzione della forte antipatia del « regime » per la produzione straniera, cosicché le industrie nazionali fecero il bello e il brutto tempo e la Ferrania praticamente senza concorrenti, poté in qualche caso perfino permettersi la snobberia di farsi pagare la pellicola vergine cinematografica (prendere o lasciare!) a suon di lingotti d'argento (come racconta Vincenzo Carrese nel suo libro di prossima pubblicazione « Un album di fotografia », Ed. Il Diaframma).

Dagli anni '50 ai '60 pare che



Un marchio fotografico senza gloria lascia il campo, ad uno più moderno e promettente.

i grossi cervelloni dell'industria si siano dedicati a dare impulso al rinnovamento degli impianti per la produzione delle pellicole a colori... ed è proprio per liberarsi dal peso dei successi conseguiti in questo settore che nel '64 l'Istituto Finanziario Italiano (IFI, figlio di Agnelli) riesce a cedere il suo pacchetto azionario alla 3 M americana.

Il cupo stabilimento incassato fra i monti liguri a Ferrania continua la sua produzione cercando uno spirito nuovo; l'organizzazione è sottoposta ad un primo seccaggio; si spazzano i settori inutili o improduttivi. Si affoga drasticamente l'inutile rivista « Ferrania » che per 20 anni, con i suoi intellettualismi salottieri su pesante carta patinata, non ha avvicinato alla fotografia né un genio né un mentecatto.

Pacchetti azionari

Ecco tracciata per grandi linee la storia di un complesso tecnico, anzi, l'orazione funebre sulla sua tomba e non vi abbiamo detto niente di tecnico solo perché di tecnico non vi era nulla da dire. Solo scaricamento di pacchetti

RAMA FOTORAMA FOTORAMA FOTORAMA FOTORAMA FOTORAMA FOTORAMA FOTORAMA

azionari, operazioni economiche che presuppongono individui con la pelata che discutono con signorile e contenuta abilità intorno ad un tavolo di riunioni nelle quali tutto è già deciso prima di iniziare e così via.

Cosa le mancava?

Ma la fotografia è tecnica! In questi ultimi anni essa ha fatto passi enormi soprattutto nel campo dei materiali sensibili e... la povera Ferrania... niente. Aveva uomini in gamba che se ne sono andati, magari alla concorrenza, aveva capitali che sono stati impiegati in tutto tranne che nella ricerca e nell'aggiornamento tecnico. Che cosa le mancava per fare qualcosa di personale in questo campo? Sarebbe bastata una pellicola, un prodotto particolare di qualsiasi tipo: sarebbe stato sufficiente avesse creato pellicole speciali per fare, poniamo caso, radiografie alle galline, per sapere magari con un giorno di anticipo se faranno le uova, bandendo così i sistemi meno igienici e scientifici attuati dai nostri con-

tadini per raggiungere tale scopo. Sarebbe bastato poco perché adesso morendo il nome Ferrania, fosse legato a qualche cosa di concreto. Si potrebbe anche noi, dal nostro angolino, spremere la famosa lacrimuccia commossa e soprattutto sincera. Bene, mentre affidiamo la salma ai soli addetti ai lavori che burocraticamente la condurranno all'ultima dimora, porgiamo i nostri più fervidi auguri alla 3M che si è assunta il compito non facile di rigenerare un'azienda di oltre 5.000 dipendenti.

Con l'autunno le pellicole, e tutti gli altri prodotti fotografici prodotti a Ferrania con il marchio 3M inizieranno la scalata ai mercati. Ma dovranno guadagnarsi subito la fiducia del pubblico e dei tecnici. Dovranno profumare a prima vista dell'aria pulita che è nei polmoni dei nuovi genitori, i quali hanno deciso anche di cambiar casa, passando da quella stile littorio ad una modernissima e funzionale che stanno costruendo a Milano San Felice. Noi siamo certi che qualcosa di buono succederà. I mezzi ci sono.

Basterà, con onestà e solide intenzioni, spendere finalmente qualche soldo per cercare nuove emulsioni, per migliorare il colore, per far costare meno i prodotti, per dare una vera efficiente assistenza a tutti i livelli di clientela.

Basterà lasciar perdere i vanagloriosi centri di cultura, gli uffici pubblicitari da Re, le mostre intellettualoidi a base di recuperi ammuffiti e senza vita; tutto il vecchiume insomma, di una industria fotografica nazionale nata male, condotta e amministrata allegramente, ma soprattutto senza il minimo interesse per la fotografia.